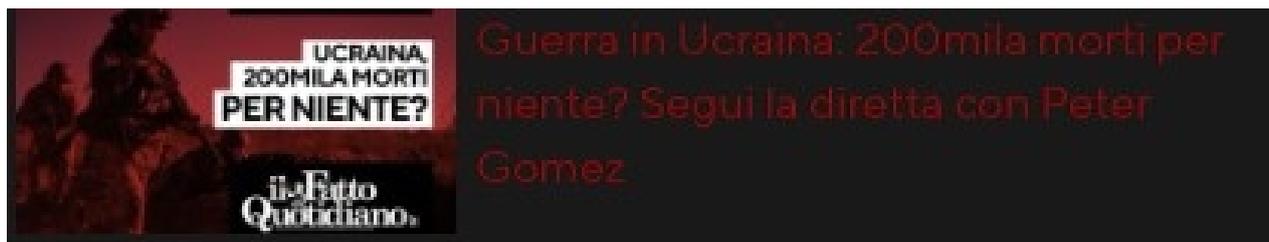




# In una settimana Israele ha usato contro Gaza lo stesso numero di bombe sganciate in un anno dagli Stati Uniti in Afghanistan

In sette giorni le truppe di Tel Aviv hanno sganciato 6mila ordigni. In Afghanistan, nel 2018 e nel 2019, gli Stati Uniti ne hanno usati 7mila all'anno

[Israele in una settimana ha usato contro Gaza lo stesso numero di bombe sganciate in un anno dagli Stati Uniti in Afghanistan | Wired Italia](#)



[Guerra in Ucraina: 200mila morti per niente? Segui la diretta con Peter Gomez - Il Fatto Quotidiano](#)

## e intanto a Venezia

**Venezia, «Stop agli ambulanti in ciabatte». Il Comune vuole un abbigliamento adeguato**

- Venezia, sanzioni da 30mila euro per i banchetti: «Ma paga un ambulante su dieci»



[Venezia, «Stop agli ambulanti in ciabatte». Il Comune vuole un abbigliamento adeguato \(ilgazzettino.it\)](#)

## E se il turismo non fosse un'opportunità?

È ormai un mantra, che accomuna politici di destra e di sinistra, governi in esercizio e governi ormai defunti: “il turismo è un'opportunità per il Paese, in questo settore vanno promossi gli investimenti e vanno sostenute le imprese”. Le conseguenze di queste dichiarazioni sono evidenti: andrebbero

investite risorse pubbliche per lo sviluppo del turismo, sia nei siti storicamente a questo vocati che in territori ancora incontaminati (unspoiled, direbbero gli inglesi).

Considerare il turismo un'opportunità vuol dire valutare positivamente il suo impatto economico, sociale e ambientale. Le cose stanno veramente così?

In queste poche righe proviamo a introdurre alcune perplessità rispetto a questo luogo comune adottato a piene mani da politici di ogni colore.

Prima considerazione sull'impatto ambientale, inteso sia come impatto naturale che culturale. Su questo non mancano le voci critiche: del resto, basta guardare a quello che accade nei centri storici delle città d'arte, svuotati di abitanti per far posto a decine di migliaia di locazioni turistiche, oppure alla cementificazione e antropizzazione delle coste che continua imperterrita nonostante norme di salvaguardia introdotte molti decenni orsono.

La risposta più comune, rispetto a questi effetti negativi, è che si tratta semmai di prevenire o di contrastare l'overtourism, non il turismo in sé. Della serie il vino è buono ma l'abuso di alcol fa male. Ma siamo davvero sicuri che il vino sia buono, e soprattutto che faccia bene alle comunità ospitanti?

Introduciamo allora una seconda considerazione in merito all'impatto economico del turismo. Politici e tecnici del settore dichiarano con sicurezza adamantina: "il turismo è un comparto che sostiene lo sviluppo locale, crea occupazione, migliora i nostri conti con l'estero, ecc.". Insomma, il turismo farebbe girare l'economia. Implicitamente, anche economisti accreditati, sostengono che di fronte alla crisi del nostro tradizionale modello di economia basata sulle esportazioni, il turismo sarebbe un ottimo surrogato.

Ma le cose stanno proprio così? Ne dubitiamo, soprattutto se si analizzano gli effetti in termini di distribuzione del reddito. Il vero beneficiario dei siti turistici, vecchi e nuovi, è il percettore di rendita, colui cioè che possiede, controlla o si avvantaggia di parti importanti del patrimonio storico e naturale che attrae i turisti. Per definizione, questo patrimonio o capitale naturale è limitato e non riproducibile. Come nell'economia inglese dell'800 la rendita era il risultato della proprietà della terra e delle miniere, il turismo di oggi si basa su una condizione di privilegio di cui beneficia solo una piccola parte della popolazione. A ben vedere, il turismo dell'inizio del XXI secolo è la versione 2.0 dell'economia estrattiva fossile dei secoli precedenti. Tutti i casi di economia estrattiva conosciuti – dalle miniere del Congo ai pozzi petroliferi dell'Arabia Saudita – hanno prodotto grandi ricchezze per pochi. Gli effetti che ne derivano sono: disparità di condizioni di vita e di lavoro, regimi autoritari, sfruttamento insostenibile delle risorse naturali. Sarebbe utile andare molto più in profondità con questa analisi; semmai ci sarà in seguito il tempo e lo spazio per farlo.

Una terza considerazione, che deriva dagli effetti economici dell'economia estrattiva del turismo, riguarda l'impatto sociale che questo produce. La rendita espelle dai siti turistici non solo molte delle attività produttive alternative e preesistenti, ma espelle in primis i lavoratori che risiedono nel sito turistico. Il costo della vita diventa troppo alto per il loro potere di acquisto (che è parametrato, nella migliore delle ipotesi, sul mercato del lavoro ordinario ma che spesso si avvale

di lavoratori in nero o di lavoratori stranieri), e dunque questi devono andare ad abitare altrove, recandosi nel sito turistico quotidianamente, esattamente come facevano i loro nonni con le fabbriche di Porto Marghera. Anche gli stessi imprenditori e professionisti non direttamente legati a posizione di

rendita turistica sono incentivati ad andare altrove. La comunità storica, che è parte integrante del patrimonio immateriale che il rentier vende, è destinata dunque a morire nel medio termine.

Un'ultima considerazione, ad uso delle fondazioni e istituzioni che si riempiono la bocca con la parola sostenibilità: il turismo "industriale" è per definizione insostenibile. Lo è perché nella fase di espansione della rendita, esso uccide tutte le attività economiche alternative; lo è perché è soggetto a crisi cicliche, la cui portata è spesso enorme (pensate al crollo dei flussi turistici nel periodo della pandemia da Covid): a causa di queste crisi, gli operatori turistici tendono a massimizzare i loro guadagni nel breve termine trascurando volutamente ogni investimento di medio-lungo termine: è questa la ragione per cui pochissimi si interessano alla conservazione/manutenzione del patrimonio culturale e naturale che è alla base dell'attrattività turistica. Una funzione, quella della preservazione e conservazione del patrimonio, lasciata allo Stato e agli enti pubblici territoriali. Il gettito fiscale degli operatori, com'è noto, non compensa questo impiego di risorse pubbliche. Il turismo, dunque, per le sue caratteristiche intrinseche assomiglia a un'economia mineraria che nessuno, almeno in Europa, rimpiange. Il turismo ha fatto rinascere la figura del rentier ottocentesco, un signore o un'organizzazione che guadagna assai senza bisogno di lavorare. Il turismo "industriale" distrugge le comunità, i paesaggi, la ricchezza immateriale fatta di memoria e di tradizioni.

Di quelle tradizioni di cui, per esempio, è così fiero il governatore dello Zaiastan, lo stesso che non esita a barattarle ogni giorno in nome del fiume di denaro che il turismo promette.

Come nella leggenda di Re Mida, quando tutto sarà tramutato in oro, di che cosa vivranno i veneti e i veneziani?

## **RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov**

51 miliardi. 51 miliardi sono le tonnellate di CO2 che noi umani scarichiamo sull'atmosfera ogni anno. Il livello di CO2 si misura in ppm (parti per milione) e in epoca pre-industriale era stabilmente sui 280 ppm; ora la concentrazione cresce velocemente e ha ormai raggiunto i 420 ppm, in 200 anni abbiamo aumentato la quantità totale di oltre il 50%. A voler essere più precisi, dei 51 miliardi solo 37 sono proprio di CO2, gli altri sono CO2-equivalenti, in pratica sono altri gas serra che emettiamo.

Ma cos'è l'"effetto serra"? Le radiazioni solari che arrivano sulla terra hanno una lunghezza d'onda tale da non interagire con le molecole come CO2 che si trovano nell'atmosfera; le radiazioni che ripartono dalla terra hanno invece una lunghezza d'onda diversa, vengono intercettate dai gas serra e quindi non si disperdono. Lo sperimentate quando montate in un'auto parcheggiata al sole: le radiazioni entrano, ma non tutte escono!

## **Dove sta il vero schifo?**

*A proposito di infiltrazioni mafiose in Veneto e del servizio di Report* Brugnaro ha liquidato i giornalisti di Report con eleganza british: "siete lo schifo d'Italia".

Il sindaco di Venezia dovrebbe ogni tanto ricordarsi di essere il primo cittadino di una comunità e che oltre ai modi, deprecabili per un rappresentante delle istituzioni, conta ancor di più la sostanza: impegnarsi

attivamente per prevenire e contrastare la criminalità economica e le infiltrazioni mafiose dovrebbe essere un suo precipuo obiettivo. Invece, il sig. Luigi Brugnaro continua a far confusione tra i suoi affari di imprenditore e il suo ruolo pubblico. La risposta data al giornalista di Report rende evidente che l'unica sua preoccupazione è di essere scagionato da qualsiasi indagine riguardante le sue imprese: in questo caso la società che gestisce la Scuola Grande della Misericordia.

Noi invece, come cittadini, dopo aver assistito alla trasmissione di Report "Cosa veneta", siamo vivamente preoccupati: se la presenza della Ndrangheta è così diffusa e capillare a Verona, Padova ed Eraclea, c'è da chiedersi se davvero Venezia, dato il suo peso economico e la mole degli affari che girano in città, possa essere esente da qualsiasi infiltrazione mafiosa.

Il primo a preoccuparsi di questo possibile e vero schifo dovrebbe essere proprio il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro!

[Cosa Veneta - Report \(rai.it\)](http://rai.it)

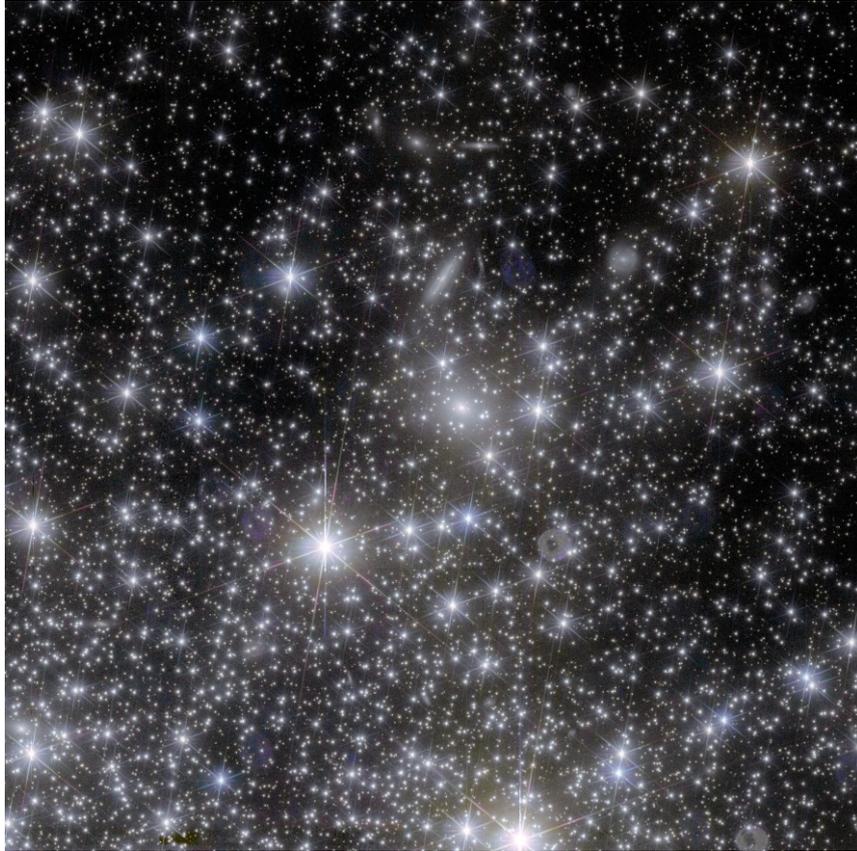
[La misericordia di Brugnaro - Report \(rai.it\)](http://rai.it)

## **Meraviglie dell'Universo:**

### **Foto dell'aurora boreale sulle Dolomiti**



## Foto del telescopio euclid



da *Focus.it* [Ecco le prime straordinarie foto del telescopio spaziale Euclid - Focus.it](http://Focus.it)

??????



Buona domenica  
Venezia Cambia